

Sei proprio un «irriducibile ottimista»

Imola, 16-12-1980

Carissimo Dino,
mi riferisco all'Editoriale apparso sul n. 6 di M.C. Devi proprio essere un «irriducibile ottimista», per arrivare a dire che l'uomo, il lavoratore, è alla ricerca di dignità, di libertà, di sincerità. Sì, tutte belle cose, che indubbiamente sono nella lista dei valori a cui l'uomo aspira, ma — purtroppo — sono sempre seconde al proprio portafoglio.

Dispiace, ma è così: per una manciata di banconote in più, la gente è disposta a lavorare disumanamente, in mezzo al frastuono, in un ambiente tossico, ad umiliarsi, a fingere, ad avere rapporti falsi.

Hai ragione quando scrivi che i lavoratori sono stati educati per anni a chiedere solo più soldi; condivido pienamente che i sindacati non hanno agito bene. Oggi l'uomo affronta il rapporto di lavoro unicamente in una situazione di pretesa economica.

Se tu sei una persona ottimista, che crede nell'uomo, buon per te, continua così; ma la realtà è questa, e forse hai ragione quando dici che non te ne intendi tanto! Ciao.

Luciano Righini

Eppure io continuo a credere che l'uomo — anche l'uomo lavoratore — non si accontenta «di una manciata di banconote in più». Ha bisogno anche di altre cose più importanti, e — più o meno coscientemente ed esplicitamente — le cerca.

Scopo di quell'Editoriale era anche quello di «ricordare» ai distratti e di «incoraggiare» quelli come te. Se la realtà è diversa, bisogna cambiarla. E con tanta fiducia nell'uomo. Il Signore, che vede le nostre debolezze e i nostri compromessi fino in fondo, vedrà anche qualcos'altro, se continua ad avere tanta fiducia nell'uomo.

Senza fiducia, ricevuta e data, si muore. L'uomo merita fiducia perché egli è più grande di quanto lui stesso non sappia; e dunque le cose possono e debbono migliorare. A patto che siamo almeno in tre a crederci: Lui — il Signore — ci crede già; tu e io vogliamo crederci.

Rimpiangiamo le «testimonianze»

Imola, 22-12-1980

Caro Dino,
rimpiangiamo le «testimonianze»: esprimevano più autenticamente i pensieri e i sentimenti di coloro che le scrivevano. Le «interviste», invece, danno un taglio più statistico e giornalistico all'argomento, che viene svolto astrattamente e teologicamente negli articoli delle prime pagine, e non è affrontato nei suoi aspetti di esperienza concreta, personale, umana.

Vorremmo anche che M.C. offrisse maggiori spunti alla preghiera e alla riflessione, e fosse uno strumento per avvicinare il Signore attraverso i problemi che ci circondano.

Stefania e Luana

Dalle reazioni che ci giungono, riscontriamo che la maggioranza preferisce le «interviste», ma alcuni — fra i quali voi — rimpiangono le «testimonianze». La motivazione è la stessa: si vuole più autenticità. Dunque è questo che i lettori e anche noi vogliamo: l'autenticità.

Si discute sul modo: meglio la testimonianza, più meditata, o meglio l'intervista, più immediata? La «testimonianza» è più impegnativa, più difficile, per chi la deve scrivere: tutti parlano, pochi sanno scrivere. Le «testimonianze» sono per chi «sa scrivere», so-

no élitarie; le «interviste» sono per tutti: possono essere poco pensate, un po' superficiali, ma certo sono più immediate, alla portata di tutti.

Comunque, ambedue i modi sono utili: e noi ci serviremo di ambedue, al servizio dell'autenticità. Spunti per la riflessione ce ne sono molti, anche se ad alcuni risultano un po' astratti e teologici. È il nostro sforzo, quello di essere più comprensibili. Dalla riflessione potrà poi nascere la preghiera ed un contatto più vero col Signore e con la realtà nella quale viviamo.

Ho 86 anni: interessantissimi gli articoli sui vecchi

Bologna, 22-12-1980

Spett.le Direzione,
ho 86 anni. Sono stato 16 anni in Africa, di cui 12 in Eritrea. Conosco un po' anche il Kambatta. Ho letto gli interessantissimi articoli sui vecchi, pubblicati nel n. 5 di M.C.: tante, tante verità. Fortunatamente, nonostante l'età avanzata, sono ancora indipendente: cammino un po', scrivo, leggo. Rinnovo con piacere il mio abbonamento.

Luigi Massa

Siamo davvero felici di avere, tra i nostri lettori, non solo tanti giovani, ma anche persone di 86 anni: M.C. vuole essere per tutti.

